

Appena 2.500 euro lo stipendio del capo

I quarantamila euro guadagnati dal «barone» Lo Piccolo? Un sogno. Almeno per i piccoli boss di casa nostra. Nel libro mastro rinvenuto dagli inquirenti nel corso dell'operazione antimafia denominata «Plutone», infatti, emerge che la differenza fra lo stipendio mensile incassato dal «capo dei capi» e quello di uno dei vertici di una delle frange di Cosa nostra catanese è da considerarsi davvero abissale.

A fronte di quei quarantamila euro, che certamente consentivano un tenore di vita elevato e che permettevano ai Lo Piccolo di togliersi sfizi non da poco (orologi di gran marca, ma se vogliamo, anche costosi sigari cubani), qui c'è gente che rischia la pelle per una somma ridicola. Ancor di più se si considera che un ragazzo di squadra intasca non più di cinquecento euro, benché si ritrovi implicitamente autorizzato ad arrotondare con raid di svariato genere e, soprattutto, rapine.

Rapine che, è ovvio, non devono, colpire soggetti già sottoposti ad estorsione. Perché in quel caso, appare evidente, chi ha commesso il furto o la rapina si ritrova, all'improvviso, con tutto da perdere e nulla da guadagnare.

Ecco spiegato perché - oltre al fatto che la liquidità è senz'altro maggiore - nel mirino del gruppo sono finite la «Banca popolare di Lodi» di Acitatena, Belpasso e Calatabiano, la «Banca Antonveneta» di Paternò (tentata rapina) e di Giardini Naxos, il «Credito siciliano» di Cannizzaro, la «Banca intesa» di Gioia Tauro e di Reggio Calabria, nonché alcune agenzie «Snai» di Catania (due volte, in via Nizzeti), Paternò e Mascalucia.

Nel blitz «Plutone» vengono contestate al gruppo - o ai gruppi... - anche alcune estorsioni. Si parla di un panificio, di una stamperia, di un ristorante, di un punto di grande distribuzione di materiale elettrico ed elettronico, di una società che gestisce, fra l'altro, anche una grossa cava di ghiaia e sabbia. Le vittime pagavano dai 300 euro fino ai 2.500, che confluivano nella «bacinella» gestita dai vertici dell'organizzazione e da cui si prelevava il denaro per pagare gli stipendi ai «ragazzi di squadra» o il sostentamento - misero evidentemente - alle famiglie dei detenuti.

Tornando all'operazione di martedì, che pare prenda le mosse dalle indagini sull'omicidio di Antonino Ruttino, avvenuto il primo gennaio del 2002 in piazza Bovio, va segnalato che nella tarda serata di martedì si sono costituiti due dei nove soggetti sfuggiti alla cattura: Giuseppe Gulisano e Mario Privitera, rispettivamente di 28 e 42 anni, il primo con denunce alle spalle per mafia, droga, anni e reati contro il patrimonio, il secondo per mafia, armi e omicidio.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS